

## Salti di corsia

- La tradizione non si può coltivare. Essa risulta. Chi riporta in vita il passato fa altra tradizione: quella di chi ama dar corpo ad abitudini e tendenze scomparse. Comunque non fa nulla di male. Non ferma il tempo e non toglie lavoro agli storici.

- Che cos'è un ignorante? Evidentemente uno i cui gesti, le cui parole non sono limitati dal senso degli affanni altrui. Dunque l'ignoranza non è l'opposto di cultura o erudizione. E travalica l'immoralità e l'illegalità. Ignoranti non sono solo quelli che si ingozzano o ingannano il fisco. L'ignoranza è una situazione privata. Ignorante è chi si esalta per i viaggi nello spazio. Chi urla allo stadio. Chi veste bene e si profuma. Chi compete e concorre. Chi corre in farmacia. Chi distingue lavoro e vacanza. Chi mangia tre volte al giorno. Chi ad agosto abbandona città e cittadini. Chi ama lo sport. Chi ha macchina e moto. Chi fa la doccia in pieno inverno. Chi va a studiare fuori. L'ignorante vive al rialzo degli entusiasmi, non dei progetti belli. Festeggia e non perde le premiazioni.

Il colto sorride, l'ignorante ride e non siede se non c'è sedia.

Lo individui perché ti tira un "ma guarda 'st'ignorante!", una frase prima mai sentita né pensata.

- Nel panico tutti sparano,  
pochi mirano.

I tiratori non scelti.

Anime a disposizione.

- La scuola italiana, nei contenuti didattici è ferma alla riforma Gentile, il ministro dell'istruzione fascista, teorico del fascismo stesso.

E che cosa sosteneva Gentile? Semplice. Che l'uomo è espressione di una precisa cultura, che è un individuo autentico se la riconosce e la incarna, che deve impararla da un maestro tenuto semplicemente a dispiegarla alla sua attenzione e coscienza.

Ecco perché la scuola italiana è una scuola di temi civili, di letteratura e non di linguistica, di classici e non di critica, di insopportabili contenuti patrii e non di scienza.

- Vivere senza Dio è come inviare un regalo, che andrebbe consegnato di persona.

- Le culture esistono. Sistemi etici che limitano la spontaneità e plasmano determinate modalità civili, sono da sempre molteplici e variegati. La disputa verte solo sulla loro origine. Collettive o ristrette a gruppi che esse siano, le culture sono soggette a mutamento e non connotano mai una razza, nè segnano di volta in volta tutti gli individui di una comunità, fra i quali esistono pure dissidenti. La loro natura è dunque razionalmente inspiegabile.

A volte sono accattivanti, a volte odiose. In ogni caso, la mente che vuole spiccare il volo, non può che trascenderle.

- Non nego l'orrore dell'Olocausto. Sostengo che la vergogna sionista e occidentale in Medioriente lo abbia da un pezzo pareggiato.

- A tutti i maestri che ritengono il greco e il latino indispensabili a parlare e scrivere in italiano, sarebbe bene ricordare che la lingua del passato più vicina è il dialetto cittadino. Logico come qualsiasi lingua.

- L'assurda idea luterana di un Dio che salva e dannava a discrezione sua, sta alla base della mentalità che produce le figure dei killer e gli horror gotici del cinema anglosassone.

La trovata cattolica di un Cristo sacrificato sulla croce dal Padre, per lavarci da un peccato dei primordi, non si sa come ereditato, assicura più forza liberatoria a Chiesa e sacramenti, che agli insegnamenti di Gesù su fede, pietà e Regno dei Cieli. Su tre realtà da sempre difficili da pensare sulla terra.

- C'è un elemento di comicità non leggero in ogni forma di nazionalismo. Esso chiaramente non può che nascere dall'immane sconfitta storica degli assunti intorno alle potenzialità di una stirpe e della sua cultura.

Ma la cosa davvero esilarante è per la verità un'altra. I fattori della tradizione di cui i fascisti si sentono orgogliosamente garanti, fioriscono sempre in epoche tolleranti e di libertà politica. Così il fascista è come l'avaro di Esopo, che nascondeva l'oro sottoterra e quando si accorse del furto di ciò che soltanto rimirava, si sentì dire da un viandante che avrebbe potuto allo stesso titolo inumare una pietra.

In effetti il fascista non valorizza nulla. Schiaccia un ferma-immagine e contempla. Mentre l'insipido mondo democratico, pur in mano agli indegni, procede.

- "Pensioni", "processioni", "patti". Trova la parola che ha nessi semantici con tutti e tre i vocaboli.

- L'idea cattolica, prima scolastica, ancor prima aristotelica, di una ragione che in autonomia definisca Dio a partire dall'indagine di natura, che determini pure una morale su base antropologica, cioè un umanesimo neutro, si tira dietro un problema ed un'opportunità.

Il primo viene dall'inevitabile divergenza tra i risultati razionali e il messaggio rivelato, e comporta l'ufficializzazione di dogmi e misteri; l'altra è la possibilità d'istituire il dialogo interreligioso pure con fedeli di culti anni luce lontani dal Vangelo, con gente che dunque, secondo i cattolici, semplicemente non avrebbe avuto la fortuna di testi sacri altrettanto logici, quanto la stessa natura.

- L'intelligente non giudica e non si vendica. Fa un calcolo dei rapporti personali ed "economizza".

- "Sono un delinquente buono, d'altri tempi. Spacco bene i vetri e uso i malvagi. Non ho mai più di quanto mi serve."

- Perdonare è non vendicarsi, riaccogliere chi non si pente, complicità.

- Credo che il sacrificio di Cristo sulla croce non valga a liberarci da un peccato originale, che avremmo ereditato dai primi uomini, non si sa sulla base di quale logica, con gli altri effetti della maledizione divina, bensì rappresenti l'esito tragico di un annuncio di libertà, tanto semplice e ineludibile, quanto sgradito, sulla sufficienza di fede e misericordia in vista della salvezza. E' in questo senso che quello di Gesù è un martirio.

- Che cosa c'entra l'antisemitismo con chi ricorda che l'espansione sionista in Medio Oriente ha fatto centinaia di migliaia di profughi, decine di migliaia di morti palestinesi, addirittura già prima della "soluzione finale" nazista sugli stessi ebrei, o con chi puntualizza come essa continui ininterrotta, con decine di colonie del territorio all'anno, e sempre sulla scorta di tradizioni storiche e bibliche indicazioni?

- Non è possibile curare gli uomini a danno degli animali. Non è giocare pulito. Chi trova rimedi alla salute, deve farlo senza cagionare altra sofferenza. Altrimenti non ha senso ciò che si è proposto.

Inoltre il dolore dell'animale è doppio, perché questo non riesce a farsi una ragione di quanto gli accade. Chi opera in questo modo non ha la sensibilità per essere un medico e neanche è un macellaio, il quale in breve tempo uccide e chiude il discorso. Ed è anzi un criminale, quando agisce per la ricerca non farmacologica, come nel caso della cosmesi o della tecnologia.

Con vile opportunismo avvaliamoci allora dei soli risultati raggiunti e non andiamo oltre. Daremo almeno un senso al sacrificio inflitto.

- Sin dai tempi di Sant'Agostino, si è affermata nella Chiesa la teologia dell'eredità del peccato originale da Adamo ed Eva ai discendenti privati del paradiso, quindi quella della conseguente incapacità di scelta etica di questi ultimi.

Sono, queste, tesi deboli e controverse, il cui effetto è la necessaria idea del sacrificio espiatorio sulla croce di Cristo, nel nome del quale, col battesimo, anche un neonato si libererebbe dal peccato delle origini e riacquisterebbe il "libero arbitrio". Esse inoltre, non valgono a integrare conversione e catechesi dell'adulto non battezzato.

- Uno fra i più bei personaggi della storia della letteratura è la "monaca di Monza". Tra storia e fantasia, testimoni di un'odiosa tragedia personale, a compianto d'una sventura evitabile, le pagine in cui Manzoni descrive l'infanzia e l'adolescenza di Gertrude, perplessa di fronte a risposte e considerazioni strane sul suo conto, sono le migliori fra tutte.

- "Oggi la famiglia e il lavoro mi trattengono a Chicago, ma un pezzo di cuore è rimasto a Badolato."

"Da trent'anni ormai vivo a Roma, nel mondo dello spettacolo. Ma come dimenticare la mia Catania!"

"Qui ad Hannover ho cominciato da manovale e ora tengo un'impresa edile, però la nostalgia di Acerra è inestinguibile."

- La gente che manda i figli a studiare fuori, in università quotate, li laurea di ignoranza alla partenza. L'intelligenza e il talento non hanno maestri, neanche vogliono soldi e titoli. Chiedono solo di parlare.

- Le peggiori forme di ignoranza sono la meritocrazia e l'efficientismo. La civiltà non è scrupolo, è rimorso.

- Napoli è blues, Palermo jazz. Napoli ha il senso della morte, Palermo regge spaventosamente il

dolore.

- Perché dovrei apprezzare Dante? Non mi piace la poesia didascalica, né quella pedagogica, né chi giudica o peggio ancora calunnia vivi e morti, in più trovo che dove non insegnino, i versi della "Commedia" trasudino livore e rancore, non serenità poetica. Per non parlare dell'idea di fondo del poema, la quale non ha certo la poesia della triste discesa nell'Ade di Ulisse ed Enea, il momento del confronto diretto col mesto limite della morte, tra le dolorose peregrinazioni degli eroi.

Lo stesso disegno del viaggio dantesco non ha nemmeno la coerenza dell'arte. Un percorso del genere non è ad alcun titolo ipotizzabile o immaginabile. Inoltre non condivido neanche la morale della virtù di ragione dell'aristotelismo, a Dante e ai cattolici cara, e penso pure che il personaggio di Beatrice sia un momento comico della letteratura mondiale. Ma c'è di più.

Nel riferire le stramberie della scienza medievale, Dante dal suo punto di vista assolve un compito didattico, che noi invece ignoriamo, imponendo lo studio di tutta la "Commedia" per diversi anni di scuola.

Si sarebbe di certo meno ridicoli se vi si insegnasse linguistica, analisi testuale, retorica, filologia. Se si facesse più scienza e meno erudizione.

Persino nel Medioevo le scuole preparavano a capire lingua e testo e a scrivere, e lasciavano la lettura del classico alla scelta personale.

- Secondo la Chiesa la vita si disciplina con virtù di ragione, la quale suggerisce l'importanza del riposo. Di un riposo ovviamente moderato, che rinfranchi dalla fatica, ma non faccia sconfinare nella pigrizia. Così anche il Papa, ogni estate, va in vacanza.

- Brutta storia quella del sangue.

Muove l'onore del guappo e del suo clan, il nazionalista alla gloria del proprio popolo.

E il motivo per cui ciò avviene è ignoto. Anzi non esiste.

Solo superbia da angeli ribelli.

La legge dal canto suo vacilla. Quella pregressa nel caso del guappo. L'universale a proposito del fascista.

Una linea criminale che corre dal singolo alla famiglia alla nazione.

Solo che il mafioso rischia brutto sotto la dittatura, la quale non va mai per il sottile con chi fa di testa sua.

E la religione? Essa colorisce le domeniche ed i momenti salienti dell'esistenza del guappo, non meno di quanto non faccia con l'arte e la fotografia della patria fascista.

Perderla sarebbe un dramma: come avere la casa diroccata o ingrassare e perdere i capelli, come non trovare le sigarette di sempre.

- Com'è che i figli degli uomini-falco sono tutti o giovani polli o giovani avvoltoi?

- La vittoria esige stile. Si vince col sorriso sulla bocca, nel rispetto delle regole.

Essa è un attimo dopo la morte.

Vivere sopra le righe, sulla crisi, a un passo dal baratro, è poetico, "decadente".

E meno infantile del successo.

Un'estate senza autunno.

- L'idea saussuriana di una lingua come struttura integrata di valori convenzionali e distinti, alla convergenza di idea e suono, di origine per lo più analogica, è perfetta. Così la si può arricchire in mille modi, per esempio sostenendo come Wittgenstein che la parola ha sempre suono e significati coerenti col suo uso momentaneo, ma non è possibile eluderla.

Mi piace ribadirlo contro coloro che tentano invano di innovarla. Per esempio, l'unico dato certo è la micidialità del ruolo denotativo del segno linguistico, capace di volta in volta di dispiegare alla mente altrui il medesimo, irripetibile pensiero o nulla.

Nonostante ciò, teorie connotative di esso, che ne colgono anche valenze semantiche d'origine affettiva e culturale, si sono nei decenni moltiplicate, pur postulando nozioni sostanzialmente ineducibili, probabilmente vuote.

- Siamo nei primi decenni dell'Ottocento.

Un filosofo tedesco ritiene di chiudere definitivamente i conti con la filosofia e la sua storia. Si chiama Hegel, considera la storia una sorta di progressiva liberazione dagli aspetti ancora materiali di un "essere", non si sa bene come, crollato nella natura e sostiene che tale processo, da lui attribuito a ciò che dice "spirito", al suo tempo si starebbe compiendo.

E affermando pure che l'arte, la religione e la filosofia delle varie epoche abbiano descritto le tappe di un percorso del genere, conclude allora che con la sua filosofia la filosofia stessa si sarebbe esaurita.

Appena pochi decenni più tardi, filosofi come Feuerbach, Marx o Nietzsche, avrebbero negato ogni realtà spirituale, facendo peggio di quei primitivi, di cui Hegel diceva che "seppellivano" Dio nella natura.

- Impoverire il mondo per malvagità o pigrizia, perchè non si percepisce alcun effetto concreto. E scoprire, dopo qualche tempo, l'errore più grave.

Quando la pioggia è di sassi e i vetri cedono. Se il miserabile ha creduto al primo invito, senza badare ai "come". Al profeta di passaggio che fa prima senza remore. A parole che contano quanto il pane.

- Chi vuol sentire l'anima gelare deve leggere anche un solo frammento delle liriche di Saffo.

Giustamente è stato osservato che l'interruzione dei versi pervenuti, fatalmente acuisce e premia una poesia, di per sé totale.

- L'emblema letterario del razionalismo cattolico, che dimostra logicamente la perfezione di Dio e quella riflessa del cosmo, è il "Cantico delle creature" di San Francesco.

In esso il Santo in sostanza loda e ringrazia Dio per la gioia indotta dall'esistenza di qualsiasi realtà celeste e terrestre.

A tale poesia evidentemente si ispirano certi documentari sulla natura pomeridiani, destinati a bambini e ragazzi, dove la preda sfugge sempre al predatore e l'animale in generale a qualche disastro ambientale o dissesto geologico.

Ma a me è capitato di vedere una notte, dalla finestra, all'incrocio sotto casa, l'epilogo di una scena in cui un gatto era accerchiato e sbranato da cani randagi, e di perderci per qualche giorno il sonno. La verità è che Dio è perfetto, il mondo a ragione maledetto, e con esso pure chi deve assistere a certi spettacoli.

- Che differenza passa fra cultura e formazione?

La cultura è un complesso di nozioni utili a comprendere il congegno della realtà, a vivere a diversi livelli, a non essere gabbati dal furbo di turno; la formazione una veste civile gradita a qualcuno, un'educazione sentimentale in sintonia con l'anima di un certo mondo, un codice che apre alcune porte, ma rende fragili, in balia di chi di quel mondo ha le chiavi, ma conosce anche il resto. La cultura è informazione, la formazione fascismo.

Ogni comunità ha una sua dose di scuola formativa. E tale quantità è determinata dalla misura in cui quel gruppo coltiva idee nazionalistiche.

La connessione fra formazione e fascismo è automatica. Infatti formare significa giocoforza indirizzare; indirizzare scegliere per gli altri; scegliere per gli altri a scuola stabilire lo studio di certe opere, di determinati autori. Nel settore umanistico, persino in quello scientifico.

E' nota, ad esempio, l'antipatia cattolica per gli studi medici su fecondazione artificiale e assistita. In Italia, la scuola formativa trova la sua più manifestazione più acuta. Non solo, infatti, i programmi di scuole elementari, medie e superiori pullulano di poesie e poemi e romanzi e storie letterarie nazionali, ma la stessa organizzazione scolastica prevede ancora due licei, nei quali si studiano culture addirittura morte, da cui si pone deriverebbero i valori patrii, e che per indurre la selezione di una classe a vari livelli dirigente e di formazione appunto italiana obbligano poi alla frequenza universitaria, non fornendo titoli utili al lavoro.

Se la scuola aiuta a capire, quella formativa non è scuola.

Una scuola utile non si priverebbe mai dell'insegnamento di diritto, economia e finanza, linguistica e retorica, filosofia, geografia politica, critica d'arte, discipline mancanti talune in certi indirizzi, altre in altri, alcune ovunque. Né essa perderebbe tempo nell'impegno su singoli autori, il cui gradimento dovrebbe divenire una questione privata, spettare a chi ha ricevuto i mezzi tecnici e tematici per valutarli.

Una panoramica sugli aspetti letterari, filosofici e artistici delle culture di date fasi e zone, esemplificati soltanto dagli ingegni creativi studiati invece adesso in prima battuta, costituirebbe al contrario la sua necessaria prospettiva tematica, però generalista e così corretta.

- Arte e vittoria sono inscindibili. Le stesse regole che rispetta la prima sono quelle per cui passa la seconda.

L'arte è il frutto di una mente sana. La vittoria è a sua volta equilibrio. La capacità di non cadere da un lato o dall'altro.

- Per debellare la mafia basta non arricchirsi, né drogarsi. Ossia accontentarsi di ciò che si ha e che si è.

Il primo fuorilegge è il ricco o il cocainomane.

- Qualsiasi indagine psicologica si fonda sull'idea che esista un bagaglio di affetti e pensieri comuni a tutti gli uomini e che tale realtà articolata conosca inoltre in ogni soggetto le medesime dinamiche. La conseguenza di un'impostazione del genere è però seria: si tratta della concezione per cui la morale in grado d'allinearsi con le istanze affettive, razionali, istintive della presunta psiche sia una e le etiche altre costituiscano solo il frutto di condizioni patologiche di quella.

E' indubitabile in realtà che non esista scelta che non condizioni lo spirito, come indicano ad esempio le morali competitive, all'origine di ogni tensione, o quelle edonistiche ed estetiche, azzeranti affetti, ritegno e rispetti.

E c'è pure un secondo dato avverso. Ovvero l'incapacità della psicologia di fornire una teoria coerente della cosiddetta "psiche", tale da spiegare da un solo punto di vista le diverse fasi e pieghe dell'anima e soprattutto di chiarire perché nell'uomo, a differenza che negli animali, l'equilibrio psico-fisico sarebbe soggetto a spezzarsi.

A fronte di incongruenze del genere e onde evitare di ridurre comunque l'uomo a impulso, memori

anche dell'ironia di Hegel sui frenologi, gli psicologi dell'epoca, che avrebbero fatto "dello spirito un osso", intelligenza suggerisce altro.

Di vedere dunque un uomo nella sua scelta ideale, libera, responsabile.

Di derivare le condizioni di angoscia e depressione solo dalla mancata maturazione di un progetto personale, così come attestano gli esempi di partigiani torturati senza far nomi e nel rifiuto di rivelare piani o i casi di eroi tragici, suicidi per non finir prigionieri o falliti e persino quelli di incalliti criminali, sorridenti davanti al patibolo.

Di concepire infine la persona in crisi bisognosa di protezione e tempo, ma obbligata a trovar da sé le risposte per la ripartenza, convinta che uno psicologo non potrebbe che donarle le proprie.

- L'uomo dovrebbe limitarsi ad accordi politico-territoriali.

Quando si inventa o coltiva tradizioni, o dà origine a ridicolo campanilismo o a razzismo pericoloso.

La tradizione è opera di Dio, inspiegabile. Ed è bellezza solo per questo.

Essa nasce per lo stesso motivo per cui su un campo la vegetazione si presenti diversificata.

Si tratta di un prodigio che annulla la noia ed è ovunque meraviglioso.

Perciò è grave deriderla o approfittarne.

- La tecnologia non guarisce. Infiacchisce e inquina. Si occupa di problemi che non è adatta a risolvere. E' come il bambino che crede di sfamare l'animale stremato e abbandonato. Ideale sarebbe un mondo di candele, cavalli, libri e libertà scientifica.

- La tranquillità borghese sta alla convergenza di un'idea personale ed una tradizionale. Innumerevoli sono ad esempio le figure di fedeli colti, riverenti nei confronti di personalità letterarie o filosofiche del passato, come un Seneca, un Kant o un Pirandello, mai confortate dal pensiero di Dio. La borghesia è pure una rassicurante condivisione meta-morale di dati temi civili. Il problema sociale è allora la coerenza di chi li vaglia e li categorizza.

- Lo "psicologismo", la ricerca in ogni cosa del pensiero equilibrato, il culto di valori democratici, all'etica stessa preliminari, sono nuovi motivi borghesi. Aderirvi è stare al riparo. La prima idea è però impossibile, l'altra solo utile. Ogni etica ha un volto, uno spirito, un limite.

- I conservatori ripetono che il figlio che si voglia abortire per motivi economici, in generale di mantenimento, vada comunque accolto in virtù della fede in opportunità, che non verrebbero meno dal Dio che assistesse a un gesto del genere.

Lo stesso ragionamento si può allora applicare alle migliaia di migranti, i quali sbarcano su terre oggettivamente impossibilitate a sfamarli e sistemarli.

Lo stesso Dio che provvede al bambino nato nella disperazione, si occuperà di miserabili, sin dall'arrivo a loro volta privi di speranza di collocazione.

- La precarietà è poesia. Il posto fisso prosa.

- "Chi sono io?

Uno che non si è mai fermato.

Più noto agli altri  
che a se stesso.  
Un'eterna soluzione.  
Un binario vivo.  
Un discendente  
di Urano  
in cerca di fratelli  
da ignorare  
o da inventare.  
A piacimento.  
Nelle poche notti  
perplesse."

- Che cos'è la filosofia? E' semplice. E' coerenza senza conferma. Arte senza materia.  
L'indescrivibile passione per il gioco di chi vuol quadrare un cerchio con la mente.

- La democrazia è un promemoria,  
un regolamento breve.  
E' la sostituzione del concreto  
per l'astratto,  
dell'urto con l'inganno,  
dell'astuzia all'istanza,  
della stecca con la dogma.  
Essa è un nuovo regno.  
Talvolta un interregno.  
La pratica chi tira un elastico,  
chi schiva i colpi.  
E' un'onda che si inoltra e si ritira.  
Un sorriso che frena una risata.  
Un guanto che stringe una mano.  
Una mente capace di tutto.  
Un accordo mai nato.  
Un ricordo mai avallato.  
Una cena fuori.  
Un giro di telefonate.  
Talvolta è il mito di una disgrazia  
a ridosso di una fortuna.  
Uno scivolamento di concetti.  
Un calmante.  
La facilità del tasto"invio".  
Un urlo dovuto  
e un discorso a microfono spento.  
La democrazia è un'arma logica.  
E' un'arte raffinata.  
E' un processo che assolve le intenzioni.  
Un dialogo che indaga.  
Un volto bendato male.  
Fatica mai sprecata.  
Calma con chi odia  
e calma con chi ama.



- Volete riconoscere un cretino? E' semplice.

Il cretino santifica a priori le persone di successo e le opere della tradizione.

Non gli interessa se il successo nasconde scheletri o la tradizione rispetti i suoi principi.

Ma poi quali principi, al di là di un'esigenza sterile e insopprimibile di partecipazione e onnipresenza?

- Io sono di Reggio Calabria.

E questa è sicuramente una città contemplativa.

Una di quelle in cui per lavorare nessuno mette a frutto ciò che sa fare, sente invece l'insopprimibile bisogno di inserirsi in una struttura d'impiego che considera definitiva, la cui stabilità è evidentemente assicurata da un groviglio di potere politico, mafioso, professionale e il cui profilo, si badi bene, può anche essere culturale.

Mi si dirà allora che questo è un male mediterraneo. Va bene. Intanto è un male reggino. Il quale, da quando il baraccone è stato costretto al risparmio per esigenze nazionali, oltre che "brigantaggio" ha riproposto anche emigrazione. Manuale e intellettuale.

Mi si dirà ancora che definire Reggio "contemplativa" e non "stupida" è allora vigliaccheria.

Almeno quanto alla realtà del lavoro, è vero anche questo: dato che in essa un medico non si sente tale, fuori dal giro della sanità pubblica, in un proprio ambulatorio privato; un contadino non si sposa se non appartiene pure a qualcuno di quegli enti territoriali o nazionali, alla rinfusa inclusi nel concetto generale di "Forestale".

In realtà Reggio è nell'intimo una città contemplativa. Contribuisce a quella tradizione filosofica e mistica, che fa da contraltare alla ricchezza narrativa e teatrale della dirimpettaia Sicilia, e contraddistingue da sempre la Calabria intera.

Lo si vede dal rapporto che ha con la verità.

Quella punta di amarezza che accompagna l'esistenza di ogni uomo, anche del più lieto, nel reggino è nuda.

Il siciliano la stempera in un barocco formale, che va dai saluti classici al rito di una dolceria che è la migliore al mondo. Il napoletano ancora sublima tutto in un atteggiamento riverente e bizzarro, che ti lascia tra il sorriso e la stizza di chi teme il gabbo.

Il reggino ti regala ad ogni incontro un "tutto a posto", che, sia che mafioso sia che cordiale, nei toni equivale a "magari fossi morto una quindicina di anni fa, ma tant'è ...".

- Un letterato cattolico francese della seconda metà dell'Ottocento, Léon Bloy, scrisse una volta che "la bellezza è il canto di una privazione".

Esiste infatti l'uomo, cui è stato tolto qualcosa, che non si dà pace, ad oltranza, per la perdita.

Che aggredisca allora il mondo o diventi il paladino di un diritto violato, la sua vicenda sarà così criminale o sindacale, storica in senso lato: non bella.

Anche nel secondo caso sarà personale, viziata dall'istinto di rivalsa.

Chi accetta l'accaduto intuendo la disonestà di reazioni, coinvolgenti infine a caso singoli o pubblici estranei, non trasforma la privazione in colpi, urla, insulti.

La cambia in canto.

In un canto visivo, che percorre il volto e i movimenti del corpo, straziati eppure sereni.

Cioè nella "sua" bellezza.

- Il femminismo è semplicemente un'altra forma di irrazionalismo, al pari di nazionalismo e razzismo.

Ottusa e pericolosa quanto questi ultimi.

Esso non è, e ciò è il primo equivoco da chiarire, rivendicazione di pari opportunità. Si tratta infatti tout court di un'affermazione di superiorità mentale e spirituale della donna.

Che ovviamente non ha alcuna conferma scientifica, e si accampa come dato affettivo, caro ad un certo numero di donne, tanto quanto un'opinione relativa alla prevalenza di una cultura o di una razza.

Stavolta si tratta di sesso.

Esistono donne che hanno fatto cose sublimi, uomini che cose sublimi hanno fatto. Uomini che si sono perduti, donne cui è capitato altrettanto.

E che alle spalle del successo maschile stia una donna valida è un altro parere. Che presuppone pure l'inconsistenza di un uomo, il quale possa essere a piacimento plasmato.

Hai voglia però a mettere donne di genio dietro agli inerti.

Al contrario, "come teme mamma", per distruggere un uomo, la cosa migliore è affibbiargli una poco di buono.

Insomma, il fatto che una donna abbia identici diritti rispetto a un uomo va da sé.

Il femminismo non c'entra.

- "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". E' questo il suo limite.

- Che cosa può interessarmi di scrivere in un italiano corretto. Nulla. Se lo facessi non direi alcunché. La lingua si apprende, ma ogni pensiero ha il suo linguaggio. Ed esso è arte se comunica coerenza.

- Ritenerne di poter educare una persona equivale ad azzerare la vita.

Significa sostenere un'idea tanto ridicola, quanto impossibile, da cui originano le forzature e i limiti oggetto della comicità.

Quanto vale poi, se è pure reale, un individuo educato? Evidentemente nulla. Esattamente quanto il soldato di un esercito. Quale sarà il suo contributo culturale? Nessuno. Altrimenti sarebbe maleducato.

L'educazione è un insulto a Dio. Che ama dialogare tutti i giorni, con chiunque e sa la fantasia. Le mille strade, i colori della stessa bellezza.

- Aristotele sosteneva che la felicità, il benessere dell'anima, costituisca il risultato della pratica di virtù teoretiche, dell'attività contemplativa e filosofica, cioè, come si diceva all'epoca, scientifica.

Ma già Platone aveva fornito lo stesso concetto.

Solo che il filosofo ateniese si era servito di una delle sue suggestioni, suggerendolo in una delle più belle scritture filosofiche di tutti i tempi.

Il "mito dell'Eros", chiosato dalla sacerdotessa di Mantinea, Diotima, nel dialogo del "Simposio".

L'invidia, secondo la mitologia greca tradizionale, avrebbe sospinto gli dei a spaccare l'essere umano perfetto delle origini, l'"ermafrodito", nei due sessi, in due realtà altrettanto razionali, ma incomplete, dannate ormai alla ricerca della porzione perduta in altro.

La tensione continua, cui esse furono d'allora in poi soggette, fu l'"Eros". Concepito durante il banchetto in onore della nascita di Afrodite, Eros è allora la dipendenza dalla bellezza in tutti i suoi aspetti nelle cose, quale esca per l'imprescindibile compensazione in esse di uomo o donna.

Ed essendo figlio di "Penia", "carezza", e "Poros", "ingegno", Eros è dunque e la molla e lo stratagemma dell'uomo alla ricerca della quota mancante, del pensiero o affetto derivante dalla realtà giusta e in grado di incastrarsi con ciò che fluttua dolorosamente nell'animo, così da obbligarlo alla stasi.

Né la ricomposizione dell'antica unità è finalizzata a se stessa. Essa rappresenta condizione di

procreazione, come afferma Diotima, "nel bello": poiché il creare è l'effetto di ciò che è compiuto e quindi bello.

Conseguenza dell'Eros è dunque una "copula"; attributo da legare al suo tratto di "tensione", la "fecondità"; suo fine ulteriore la "generazione"; scopo ultimo, l'"immortalità" dell'essere umano che sospinge.

Perciò, dice Diotima, Eros è un demone a metà strada tra l'uomo e il nume, facendo infine simile il primo al secondo.

Ma ecco la novità.

Secondo Diotima la pace dello spirito non è solo il naturale frutto del ricongiungimento con la dimensione sessuale ai primordi, con un sopruso, negata. Femminile o maschile che sia.

Essa può conoscere altre vie.

Arte, politica, fisica, filosofia.

Così il percorso di vita personale dipende dal livello di razionalità ovvero, in senso moderno, della spiritualità di ognuno. Perché?

Perché chi è stregato dalla bellezza del corpo di una donna, tanto da riuscire a soddisfarsene, ripristina l'unità fisica dapprincipio impedita. E ne genera figli.

Chi scorge infine l'armonia del corpo e delle forme in generale o la giustizia di un'istituzione o ancora la precisione di una legge di natura o da ultimo l'eccellenza di un concetto filosofico, fino a quella della stessa idea di bellezza, in breve la compiutezza di una verità metafisica, perde all'inverso il contatto col corpo che è in lui e con gli affanni di esso e diviene razionalità pura, una sola cosa con Dio.

Del quale, in una fase di pienezza dell'anima, contempla adesso la fantasia e la perfezione del disegno sovrastorico: e ne deriva opere d'arte e costituzioni e intuizioni fisiche e filosofiche.

- Ci sono italiani che si sentono sconfitti per non aver mai visto trionfare il socialismo nel proprio paese.

E' gente che bada alle forme.

Per decenni, infatti, nella penisola i servizi nazionali e locali sono stati pubblici; per evitare perdite di lavoro i ministeri si sono fatti carico delle imprese defunte e hanno rilanciato le agonizzanti; è avvenuta l'elargizione a vecchi e giovani di vitalizi per ogni genere d'infermità e inattività forzata; l'esercito è stato di leva; banche, governi, sindacati e titolari, hanno collaborato in vista della risoluzione di qualsiasi guaio imprenditoriale, commerciale e occupazionale.

Che cosa è mancato dunque, in un passato recente, per consentire la definizione di "socialismo" o "socialdemocrazia" a proposito del nostro paese?

La costituzione lo dichiara ancora " ... una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Se esci per la strada a dire che non ti spetta niente per nascita, tranne che il diritto/dovere di costruirlo, tutt'oggi rischi un'aggressione da gente di sinistra e persino di destra.

- La filosofia è la scienza dell'opinione.

- Un salto di qualità non esige previsioni.

Esso avviene per una forza che giunge dal passato, e solo a questo rende conto.

E' l'arrivo di un proposito che completa ovvero, cosa più commovente, cerca ordine nel caos.

Si tratta del ritorno a una perfezione infantile.

Come quando si recupera qualcosa dal cestino, ciò che prima era in contrasto e diviene infine coerente.

La qualità non è futuro. Se lo fosse sarebbe un guadagno morto.

Essa è il fiore di un pentimento, l'ammissione di una distanza.

- L'arte non è che forma sensibile di un'etica. Così la bellezza è soggettiva.

L'arte che testimonia la natura non esiste.

Quest'ultima è oggetto di rappresentazione da parte dei geometri.

Più l'opera d'arte è apprezzata, più è diffusa una cultura.

Chi la apprezza in sé e per sé è un pettegolo.

Gli artisti e i poeti professionisti non fanno arte, semmai fantasia.

- La filosofia non sostituisce la fede, e della scienza chiarisce le velleità.

- Il dibattito sulla logica della storia è secolare.

Per tutta l'antichità, da Erodoto a Polibio, dominò la concezione di costituzioni cittadine in "anaciclosi", in successione alternata di forme corrette e corrotte, fino al ritorno al tipo di partenza ed alla ripetizione. Ripropostasi in età moderna nell'idea vichiana dei "corsi e ricorsi storici", l'idea della storia "circolare" sarebbe stata superata dallo stacco settecentesco tra passato oscurantista ed era illuminista, quindi accantonata nell'Ottocento, a favore di un'idea progressiva della civiltà: dalle fasi teologiche, metafisiche e positive di Comte, all'evoluzionismo di Spencer, alla costante marxiana del conflitto di classe in strutture economiche in mutamento, all'estremismo delle teorie hegeliane sulla razionalità delle trame storiche, con le loro propaggini novecentesche nel neoidealismo crociano. Sempre nel '900 Heidegger vide nei periodi della storia la manifestazione parziale, epocale, di un "essere" attestato in pieno solo dalle reti concettuali del linguaggio poetico, ispirato.

Posizioni note, ma così variegata o in contrasto da indicare da sé la realtà del paradosso di giudizi sulla storia da parte di quelle metafisiche pure, quali sono infine le culture di cui la storia stessa è intessuta.

Posto infatti che la disciplina che indaga la natura è la scienza, è allora valida l'idea vichiana di una filosofia che si occupi di quello che porta l'uomo. Il problema è però che questi non elabora logiche storiche, ma appunto "cultura", un'interpretazione momentanea del mondo, cui ispirare il proprio agire e, nella misura in cui essa si impone o risulta condivisa, gli indirizzi collettivi di un passaggio storico: una filosofia o fede, da cui derivare infine etica per il privato, ideologia in politica.

L'uomo è dunque, secondo un'ottica tutta esistenzialista, già in sé condannato a progettarsi, a partire dall'attribuzione di significati personali a cose e individui; e ciò è così vero che la stessa distinzione heideggeriana tra esistenza inconsapevole e vita autentica è riducibile anch'essa ad una differenza di disegni soggettivi.

L'idea alla base del disagio di Roquentin, il personaggio del noto romanzo sartriano, il quale ha smarrito il sapore di una vita in cui chiunque è, al medesimo titolo, un singolo proposito tra mille altri, è poi poetica, suggestiva, ma irrealista.

Nei fatti, la filosofia cui informare la propria esistenza riceve un carico assiologico tale, per cui il soggetto ne postula, in senso squisitamente kantiano, l'idoneità al chiarimento del reale, così da indursi a perseguirne gli obiettivi a scapito e dispetto di uomini e mondo.

L'adesione a una cultura è così affettiva. Il tentativo ricorrente, segno di tutti i limiti umani, di accreditarla a partire dalla realtà, di spacciarla come spiegazione di storia e natura, è destinato al ridicolo o è inganno.

Fede e ideologie non sono che forme del pensiero, la cui materia resta il comportamento, non la storia, la partecipazione seriale, casuale o meno che sia, di varie posizioni individuali, dei suoi eventi delucidazioni parziali.

Così la natura alla scienza, alla filosofia la cultura, il cui dovere è non la verità, quanto piuttosto l'intima coerenza di passaggi e principi.

Filosofo e storico sono quindi una cosa, essendo l'unico modo di fare storia quello di connettere i fatti a date idee e fare di essi delle scelte.

La stessa scienza è cultura; non tutti i popoli indagano la natura.

Sono natura il linguaggio, il diritto, l'economia, le tecniche. L'uomo è infatti una creatura sociale che comunica, rispetta regole, scambia lavoro, materia grezza, prodotti finiti, ha bisogno di trasformare la seconda in questi ultimi.

L'arte è cultura. Ad alcuni è indifferente. Essa è rappresentazione di realtà conformi a certi valori, a ciò che si immagina o si medita e si vorrebbe esperire, perciò importa alle personalità filosofiche ed etiche.

Il delinquente, il borghese, la prostituta, lo spilorcio, chiunque mosso da un istinto non ne è interessato.

Le verità della scienza non hanno poi un'origine diversa dalle certezze attinte in ambiti diversi. E non esauriscono la categoria dell'oggettività.

La verità è comunque un'intuizione, il cui enunciato si inserisce in un discorso comprensibile su idee del tipo di quella che esprime. Così essa è solo legata a una precisa realtà ideale.

In termini del genere, si comprende allora come uno scienziato non sia altro, nell'essenza, che un filosofo, il cui campo d'analisi è la natura.

Le sue scoperte sono intuizioni pure, che con altre acquisizioni si coordinano a spiegare l'andamento d'un settore fisico.

La verifica empirica cui egli immediatamente le sottopone, dissipa timori tutti umani, propri, altrui.

La riduzione di esse a formule matematiche, finisce per soddisfare poi solo grette finalità future, tecniche o tecnologiche che siano.

- La teoria marxiana sul "valore di scambio" della merce, quello da cui ne deriverebbe il prezzo, è semplicemente comica.

Sostenere che il valore di scambio di una merce corrisponde alla "quantità di lavoro socialmente utile a produrla", significa dire che chi trovasse una pepita d'oro alluvionale, per esempio di un paio di chili, la cui ripulitura comporta impegno e spesa insignificanti, avrebbe soltanto sprecato tempo.

- Che cosa è la storia?

E' semplice: il frutto di una scelta.

Respirare è natura.

Torturare un uomo togliendogli ripetutamente il respiro, con immersioni continue della testa nell'acqua, o il respiro stesso levarselo da sé col suicidio, è, purtroppo, storia.

- Concezioni come l'hegeliana o quella del "secondo" Heidegger, per le quali l'"Essere" emergerebbe dalla natura progressivamente o, di volta in volta, solo parzialmente, recano contraddizioni in termini: l'"Essere", infatti, non può manifestarsi se non nella sua immediata totalità.

E basta una verità a chi voglia derivarne le altre, secondo il più sintetico degli schemi logici: se A, allora B; se A e B, allora C; se A, B e C, allora D, e via di seguito. Cioè a dire: "Se piove, è bagnato; se piove ed è bagnato, c'è umido; se piove, è bagnato e c'è umido, la terra è fertile; ...".

- Uno degli ostacoli insormontabili all'azione pastorale della Chiesa Cattolica è costituito ancora dall'elevazione del rito del matrimonio a sacramento.

Se infatti il sacramento è veicolo della grazia di Dio, allora esso è riconoscibile solo nel battesimo, nella confessione e nell'eucaristia. I soli riti con i quali si mantiene il corretto rapporto col Padreterno.

Nel battesimo, secondo l'ottica cattolica, si aderisce al sacrificio redentore di Cristo e si verificano così il riscatto dal peccato originale, ereditato, e la conseguente reintegrazione nella facoltà di

scelta; con la confessione si otterrebbe l'assoluzione dall'inevitabile errore terreno e da parte di un ministro di Dio; grazie alla comunione saremmo forniti di un'indispensabile protezione spirituale contro le seduzioni del male.

Un cristiano comunicato si troverebbe dunque già nelle condizioni di gestire, nel rispetto degli insegnamenti evangelici, la sua esistenza tutta, rapporto col partner incluso.

Pensare dunque che il matrimonio consacrato trasmetta ai coniugi la grazia divina sufficiente ad una giusta vita di coppia, significa sostenere che quest'ultima sia una sorta di vita nella vita. Ma allora perché non istituire riti santificanti anche per la condizione lavorativa o prematrimoniale o ancora pubblica, per esempio affinché quest'ultima sia sempre civilmente impegnata e partecipativa?

D'altronde, coppie di cristiani sono già modelli di fede nel corso del fidanzamento.

Il Vangelo inoltre, tranne la generica espressione "ciò che Dio ha unito, l'uomo non separi", interpretabile pure nel senso di un monito a non spezzare i legami affettivi liberamente insorti, non reca poi traccia di un qualche fondamento sacro a favore di un rito del genere.

Ricordiamo poi che Cristo ha indicato nella preghiera e nella penitenza gli strumenti eminenti nella conservazione della fede e nella resistenza ai disagi e ai dolori, da qualsiasi fase e settore della vita essi arrivino.

Del resto, la stessa idea, agostiniana, di un sacrificio espiatorio di Cristo e di un battesimo in cui l'adesione a Questi e al suo immolarsi elimini il marchio del peccato originale e restituisca libertà arbitrale, è difficile in sé da capire.

Forse meglio credere che il Dio buono che si incarnò, volle riconciliarsi e superò i Comandamenti, dichiarandosi interessato solo alla fede, alla misericordia, alla testimonianza di verità fino però al martirio, come nel suo stesso esempio.

E il Vangelo sembra appunto una continua spiegazione, a gente stanca, ma libera di scegliere e intuire, di cosa siano proprio fede e pietà.

- L'economia non è affatto una scienza, semmai una serie di conclusioni, di volta in volta guidate dall'idea che l'uomo sia una carogna.

Io però non trovo neanche il nesso necessario tra la scarsità di una merce e il rialzo del suo prezzo! Mi consola allora il dato che i filosofi che adoro, dai moderni metafisici agli idealisti, dagli storicisti romantici ai fideisti, la considerino tutti, a una voce, il livello più basso dello spirito.

Una delle fasi di caduta di chi cede a istinto e natura.

Ma se è dunque maledizione degli economisti elargire a ruota libera previsioni variegata e errate, visto che Dio e uomo risultano essere sempre qualcosa di più alto e perfetto di ciò che essi matematicamente postulano, è rinvenibile invece un politico che la smetta di far, a sua volta, conti e si impegni a difendere soltanto, a priori, "forme del mondo" predilette?

- L'animale rappresenta Dio, l'uomo non sempre.

- Marx ha immaginato un uomo mosso da due generi di bisogni: i fisiologici, tali da accomunarlo all'animale; il bisogno del lavoro, il solo in grado di distinguerlo da quest'ultimo, sia in quanto l'animale si serve della materia allo stato grezzo, appunto non lavorata, sia in quanto col lavoro l'uomo soddisfa esigenze creative, si integra inoltre, data l'inevitabile specializzazione di esso, con i suoi simili.

Poi, a un certo punto, il filosofo se la prende con chi vive sfruttando e alienando il lavoratore così da capitalizzare. In sintesi, denuncia una nuova figura d'uomo, la quale mirerebbe non al lavoro, bensì al profitto.

A un certo punto ancora Marx sostiene che il capitale e il sistema produttivo che ad esso soggiace, sfuggano al controllo del capitalista stesso e vivano di vita propria, alimentando solo crisi, squilibri

e disagi sociali; procedendo anzi verso l'ineluttabile implosione.

Insomma, dall'uomo allo sfruttatore al capitale; dal buono al cattivo alla cattiveria. Come nell'emanazionismo neoplatonico e nella processione delle ipostasi.

Ora, a parte il fatto che l'infantilismo filosofico di chi spaccia opinioni proprie persino come scienza della storia è stato esaurientemente disvelato dalle ragioni del pensiero negativo, antico e moderno; oltre al dato concreto sull'esistenza e del capitalista sfruttatore e di quello che opera secondo regole sindacali, visto che dopo Marx sono solo nati i sindacati; Marx stesso, che sacrificò vita e famiglia a indagine filosofica e prassi politica, non integrerebbe a sua volta l'ulteriore figura dell'intellettuale, dell'anima critica, accanto a quelle del lavoratore e del capitalista?

Così avremmo tre nature umane: i lavoratori, i capitalisti e i pensatori.

La società ideale dovrebbe dunque essere comunista, liberista o soggetta, in senso platonico, ai filosofi, i soli capaci di governo?

- "L'animale segue un istinto.

L'uomo qualunque  
una preferenza.

Il filosofo cerca la verità.

Il credente indaga una  
strada.

Infatti si sente figlio  
di Dio e gli dei sono  
diversi: da quello violento  
al pietoso, dal dio di un  
solo popolo a quello di tutti  
e via di seguito.

Chi postula un concetto di Dio  
univoco non è un credente.

Sarà un umanista, un illuminista  
o un cialtrone qualsiasi che  
anticipa l'uomo  
e ne deriva il divino,  
e così coltiva vita,  
successo e godimento."

- "La cultura è il frutto della ricerca di un dato mancante. Chi vuole acculturarsi e basta e santifica paradigmi noti e tradizioni fugaci, coltiva la faccia chic della medesima ignoranza."

- "La dimensione dell'Essere,  
della finalità pura, fuori  
da spazio e tempo,  
è realtà indiscutibile.

Però l'uomo, che fa i conti  
con l'istinto, la propone solo  
a tratti, se dimentico d'ogni vanità.

Essa sta nel gesto spassionato  
che incrementa e basta l'entità  
cui sia rivolto, nel Nuovo  
di un'intuizione concettuale,  
artistica, scientifica, sportiva,

di cui non sono poi possibili  
che esangui repliche.  
Così l'Essere è seme di vita  
e non ha morti alle spalle.  
E' il premio che Dio fa di sé.  
E' tutto ciò che lo prova."

- Sui debiti, non si fa ricchezza. Sui confini, giustizia. Sulle frasi fatte degli illuministi, stati. Assiomi sull'Europa laica e liberale odierna.

- I cosiddetti valori cattolici della vita risultano da una deduzione falsa per irrealtà di premesse: non esistono, non esistendo il sostrato di una vita univoca, né la fonte di una natura umana affettivamente strutturata; essendo cioè l'essenza dell'uomo non-natura, bensì facoltà di scelta responsabile.

Così anche il Cristianesimo è un'opzione, non la conferma assoluta di concomitanti, se non preliminari, valori di vita e natura.

L'"Amare il prossimo come se stessi" è preceduto dall'"Amare Dio con tutte le proprie forze", equivalente all'abbracciare a priori la fede in Cristo: così ci si ama in quanto si è cristiani e si ama di conseguenza il prossimo solo come cristiano, nel senso che la misericordia del comandamento consiste nel far di tutto per farlo non uomo in astratto, bensì cristiano. Come? Il resto del Vangelo è appunto spiegazione di cosa sia la fede iscritta nella prima norma, la pietà richiesta dalla seconda. Per quest'ultima l'uomo va sfamato, dissetato, vestito, accolto, visitato se affranto, mai separato, lasciato libero di far fruttare il talento, ma al contempo informato sul Vangelo, perdonato sul personale, messo in riga sui principi.

E sulla fede? Prima Dio e Rivelazione in ogni cosa; il resto, da Quegli, in sovrappiù.

- Che cosa significa, nel linguaggio politico, "esser di sinistra".

Semplice. Prestare attenzione ai fenomeni sociali di disagio morale e materiale e cercare di approntarvi dei rimedi. D'accordo. Ma da che punto di vista andrebbero allora scelte le soluzioni a povertà e dolore?

In epoche recenti si è constatato che l'esproprio proletario di centri di produzione e distribuzione e delle banche, non risolve affatto, a lungo andare, i mali individuali e familiari. Non appena l'arcigno stato comunista, per un motivo qualsiasi che non tarda poi storicamente a manifestarsi, non trova più il denaro con cui funzionare, segna infatti la sua condanna a morte.

Spesso però si tratta di fine formale, poiché quello stato si mette in salvo, appunto "trasformandosi", mediante l'apertura all'investitore estero, che è preludio pure alla liberalizzazione del mercato interno.

D'altra parte perché impedire il talento imprenditoriale e finanziario se lo stesso Marx dell'imperativo "ciascuno secondo le proprie possibilità, ad ognuno secondo i suoi bisogni", del genio individuale tenne conto?

E fin qui è certo che la sinistra europea abbia appreso la lezione: la ricchezza è di matrice privata, non pubblica. Ma si tratta ancora di "una" lezione.

L'attività economica individuale è instabile nell'essenza, legata agli sbalzi di domanda, alle pressioni delle novità tecnologiche, alla concorrenza, in generale a guai e splendori del proprio mercato. Oltre a dover essere per principio libera, di essere, di cessare.

Pretendere quindi che essa immobilizzi il lavoro dipendente, significa tout court desiderarne la morte, oltretutto privarla dei diritti naturali d'esistere, spostarsi, sparire. E vuol dire così manifestare pure il secondo limite della sinistra post-comunista e della sua eterna nostalgia di stasi. Dunque serve altro. Cosa?



Intanto la discesa dalla politica al sindacalismo, dalla lotta, esiziale al privato, per la stabilizzazione del lavoro a quella contro lo sfruttamento isolato o concertato di esso; quindi la teoria e scelta del welfare, dell'acuto mezzo di civiltà partorito dalla filosofica Europa, a protezione vera e seria dell'escluso o dell'insoddisfatto dal sistema produttivo.

In sintesi: se sei di sinistra e non badi quindi a tradizione e nazione, né al capitale e ai vincenti predestinati che l'accumulano, bensì agli inguaiati effettivi e potenziali di esso, devi solo impedire astuzie dall'impresa e badare a priori a chiunque quella non voglia o non riesca più a sfamare.

E con le tasse di tutti, anche dei capitalisti, questi ultimi magari obbligati a cedere, in proporzione, qualcosa in più dal proprio extra e lusso.

- "Il pensiero a Dio, l'azione per gli altri, i risultati con te."